

**“La vita consacrata nella chiesa locale:
risorsa preziosa per una ecclesiologia di comunione”**

TAVOLA ROTONDA

1 - **Quale esperienza o evento o occasione di cui lei è stata testimone mostra la buona relazione fra vita consacrata e Chiesa locale? Quali gli elementi di fondo che emergono da questo fatto?**

- La mia testimonianza è quella di un laico non direttamente impegnato nella pastorale, ma la mia consacrazione dice con forza la mia appartenenza e il mio amore alla Chiesa ed in particolare alla Chiesa locale. La mia consacrazione di secolarità consacrata, di pieno inserimento nel mondo, nella storia, nella mia realtà territoriale, infatti, mi carica di *responsabilità* grande nei confronti della Chiesa a cui non posso sottrarmi. Sono convinta anche che la Chiesa stessa si aspetta tanto da noi laici consacrati.
- La mia esperienza: Io vengo da una formazione ecclesiale, sono cresciuta in oratorio, in Azione Cattolica, sono stata impegnata in Centro Diocesano, in Consiglio Pastorale ecc. Quando ho deciso, (ormai più di 10 fa, per altro anni in cui stava prendendo forma la mia scelta di consacrazione al Signore secondo la forma degli Istituti Secolari ed in particolar modo all'interno dell'Istituto FRA), di impegnarmi in politica ho dovuto lasciare piano piano tutti i miei spazi di impegni strettamente ecclesiali. I miei ambiti di impegno quotidiano sono diventati, sempre più, quelli che ancora oggi vivo: la **politica** e il **mio impegno di lavoro professionale** (sono architetto e da tre anni ho un mio studio autonomo): l'interesse, quindi, per il bene comune, la gente, la città, l'urbanistica, le strade, le piazze, i cantieri, l'edilizia e l'architettura in genere ecc. Non mi sono **mai sentita fuori dalla Chiesa**, mi sento, anzi, Chiesa viva lì, in questi ambiti così secolari.
- Ci sono ambiti dove solo noi laici possiamo arrivare (la politica il lavoro e tutto ciò che ne deriva...) e provare, con tutti i nostri limiti, ad essere testimonianza viva e vera della Chiesa sparsa nel mondo. Ci sono relazioni che solo noi viviamo. La mia consacrazione, fatta in modo ufficiale davanti a tutta la Chiesa, è vissuta nel **riserbo** e questo per me dice, in modo ancora più forte che è la mia vita che deve parlare, è **uno stile** che deve venire fuori dalle parole dette, non dette, da un modo di pensare e vedere le cose, dal mio modo di agire, di fare o di non fare certe scelte ecc.. **E' la vita a parlare!** E questo, per me, certo è una bella sfida per le realtà in cui vivo quotidianamente: lavoro e politica, in un mondo così *corrotto* (per usare un termine che riempie fino quasi alla nausea le pagine dei giornali di questi giorni, tanto da non farci più quasi scandalo parlare di corruzione, frodi, abusi...), dove essere onesti pare essere così strano.
- Credo che la buona relazione tra vita consacrata e Chiesa locale (soprattutto per una consacrazione come la mia) si attua se io riesco ad essere Chiesa là dove vivo tutti i giorni, nel mondo, tra la gente, nelle case, negli uffici, nelle strade, in politica, in cantiere ecc. Allora credo si possa parlare di *buona relazione* se io

riesco a portare il mondo dentro la mia realtà ecclesiale, ma anche se da questa riesco a trovarne il giusto nutrimento per un sostentamento dentro le complessità delle realtà in cui sono chiamata a vivere.

- Qualche elemento di fondo: bisogno di sdoganare il vissuto dentro il quotidiano, avere la pazienza dei tempi lunghi, tanta lealtà, desiderio di ricercare sempre la verità, l'umiltà, il coraggio anche nei confronti della scaltrezza del mondo, non cercare sempre soluzioni accomodanti perché spesso queste non vanno al passo con la verità, l'onestà e la giustizia.

1.a - Che rapporto c'è tra il mondo ecclesiale e la mia esperienza in politica (dal dibattito)

Non si può generalizzare. Trovo aiuto, forza e sostegno da tanti sacerdoti che conosco, mi stimano e mi sono di aiuto nelle mie scelte. E' anche però vero che, molto spesso, chi fa politica viene lasciato troppo solo. Sento l'urgenza di fare capire che far politica è un servizio di carità. Spesso si pensa che la politica è "cosa sporca" e un cristiano non può scendere a certi compromessi ... e questo forse è vero, ma se tutti si tirano indietro qualcun altro si dovrà fare avanti per fare politica, dopo allora non lamentiamoci! Bisogna lavorare di più sull'onestà, la professionalità... Da qui uno stile vero, pulito, onesto...coerente!

E' importante che il mondo ecclesiale entri in contatto e sostenga chi *ci sta*, chi *ci mette la faccia* e spende il suo servizio per fare politica. Io credo che ci sono degli ambiti, che io chiamo gli ambiti del potere (come la politica ma come anche il mio lavoro), dove non ci è lecito tirarci indietro perché se io mi tiro indietro ci sono altre cinque persone pronte a farsi avanti, ma il problema è...*chi!*

2 - Lei come ha vissuto nel post Concilio il passaggio dall'autonomia o estraneità dalla vita consacrata rispetto alla diocesi a un atteggiamento di collaborazione e comunione profonda?

- La mia formazione: Io sono nata nel post Concilio. Quindi la mia formazione è stata tutta *post conciliare*.
- Primo tassello: amore alla Chiesa. Un amore consapevole, sincero, pur non privo talora di senso critico. Il mio senso ecclesiale deve essere un *bisogno del cuore!* Bisogno che nasce dall'essere innamorati di Gesù che girava per le strade, le case, andava lungo il lago, sui monti, attraversava la Galilea e la Samaria e tutto questo non era un bisogno geografico, ma era un bisogno del cuore. Se è così si sta in piedi anche quando, può capitare, non si è in piena sintonia, e si vive la fatica di alcune scelte o prese di posizioni che non ci vedono perfettamente allineati.
- Secondo tassello: il dialogo: Sento un bisogno forte di vivere un *dialogo* vero e costruttivo nella Chiesa. Credo che questa sia la strada maestra e vincente per una ecclesiologia di comunione. Governa le situazioni solo chi conosce e si esercita, in continuazione, nell'arte del dialogo. Ma l'arte del dialogo non si improvvisa, un dialogo vero non nasce se non lo si desidera, se non c'è stima reciproca. Perché ci sia dialogo bisogna che ci sia affiatamento, reciproco affetto come in una famiglia dove ci si stima, apprezza, ci si vuole bene e allora nasce anche la correzione fraterna. Se non c'è volontà di ascolto, se si parte sempre prevenuti sulle questioni, se bisogna sempre avere l'ultima parola, se non vogliamo capire e andare a fondo delle questioni, se partiamo dal volere sempre insegnare agli altri, se ci irrigidiamo sulle nostre posizioni...il dialogo è messo a dura prova e la relazione con l'altro non riesce neppure a partire. A volte non ci si riesce a comprendere perché non ci si vuole comprendere! **Articolo 12** del nostro Statuto: *"Nel mettere a servizio degli altri il proprio dono la FRA partecipa alla missione salvifica della Chiesa ed opera per la crescita del Cristo totale. Con la Chiesa, popolo di Dio in cammino, procede attenta a discernere i segni dei tempi."* "Con la Chiesa", bello questo dialogo reciproco e costruttivo.

- Come vivere questa comunione:
 - Valorizzare le competenze di chi è nella comunità, le diverse specificità. La comunità ecclesiale è di tutti ed è fatta di tanti carismi. Fidarsi, poi, di queste competenze e di questi carismi.
 - Non nascondere il conflitto, non cercare soluzioni accomodanti. Guardare sempre in faccia ai problemi. Affrontarli. Cercare sempre al verità.
 - Conoscersi – fare rete